



Foto Ansa

WEEK END

A Milano fra le strade del centro shopping con Afef e i figli

Nonostante le preoccupazioni per il futuro di Telecom, da ieri affidata alla guida del professor Guido Rossi, Marco Tronchetti Provera ha trovato il modo di concedersi un sabato di relax con tutta la famiglia.

Il giorno dopo le dimissioni dalla presidenza del gruppo di telecomunicazioni, Tronchetti si è concesso una passeggiata per il centro di Milano in compagnia dei tre figli, della moglie Afef Jnifen e del figlio di

quest'ultima. Noncurante della bufera suscitata nel mondo economico e politico dalla sua uscita di scena, nonché dei timori occupazionali sollevati dal sindacato, Tronchetti Provera si è gustato lo shopping nelle vie del centro storico, a due passi dalla sede di Telecom di piazza Affari, per poi chiudere in bellezza pranzando in un ristorante di via Montenapoleone.

NO COMMENT

**Montezemolo: «Scelta autonoma»
Colaninno: «Non conosco i fatti»**

«Nessun commento sulla decisione autonoma di un manager». Appresa la notizia nel corso della missione italiana in Cina, il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, non dice di più sulle dimissioni di Marco Tron-

chetti Provera da presidente della Telecom. E con il suo 'no comment' il leader degli imprenditori interpreta il pensiero di tutto il mondo industriale e della finanza, che non si esprime sull'avvicinamento con Guido Rossi. Nessun

commento dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola. Niente di più dal direttore generale del San Paolo-Imi, Pietro Modiano. «Non conosco i fatti», è la reazione del presidente della Piaggio Roberto Colaninno. Difficile parlare, infine, per l'ad di Fiat, Sergio Marchionne, che, chiedendosi d'accordo con il premier Prodi, quasi ripropone la dichiarazione di Montezemolo: «È una scelta aziendale, la libera scelta di un imprenditore».

Le lettere d'addio di Tronchetti Provera

Al Governatore Draghi, a Padoa-Schioppa, a Letta. L'accusa al governo: «pressioni politiche»

di Roberto Rossi / Roma

ADDIO Tre lettere e una telefonata per annunciare l'addio da Telecom. Le tre missive Marco Tronchetti Provera le ha spedite al governatore della Banca d'Italia, al ministro dell'Economia, al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. La telefonata invece

è stata fatta al presidente della Consob. Un addio che sarebbe maturato nella mattina di venerdì. Ultimo passo dopo uno scontro duro con il governo e più in particolare con il presidente del Consiglio Romano Prodi che avrebbe messo con le spalle al muro il presidente di Telecom, inducendolo, secondo la versione di Tronchetti Provera, a lasciare. Insomma, un atto d'accusa verso il mondo della politica. Politica che avrebbe messo i bastoni fra le ruote al suo progetto di riassetto di un gruppo oberato dai debiti e da una gestione tutto sommato fallimentare visto i repentini e immotivati cambi di politica industriale. L'ultimo lo scorso lunedì 11 settembre che ha portato a varare lo scorporo di Tim.

«Non l'ho ancora letta e non sapevo neanche di averla ricevuta» ha dichiarato il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi uno dei destinatari della missiva. È strano, fanno osservare fonti finanziarie, che Tronchetti Provera abbia deciso di includere anche il governatore. Il quale alla domanda di un'opinione sulla vicenda Telecom, anche in considerazione del fatto che fu lo stesso Draghi a gestire qualche anno fa la privatizzazione della compagnia in qualità di direttore generale del Tesoro, si è li-

mitato a rispondere con una battuta: «Faccio il governatore. Lo scriverò nei libri di storia semmai ne scriverò uno». Anche Enrico Letta, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, di quella lettera non sa nulla. «Io non ho l'ho ricevuta» ha fatto sapere l'esponente della Margherita.

L'unica ad essere certamente arrivata la destinatario è la telefonata fatta a Lamberto Cardia presidente della Consob. Tronchetti Provera avrebbe spiegato a Cardia la scelta fatta la sera prima. Il presidente dell'Authority di vigilanza sui mercati finanziari si sarebbe limitato a prendere atto di quanto avvenuto.



Marco Tronchetti Provera Foto Ap

Nel frattempo, in attesa che il neo presidente del gruppo Guido Rossi si metta al lavoro, restano in stand-by i consulenti incaricati della riorganizzazione della società telefonica. «Il piano andrà comunque avanti», afferma un banchiere d'affari da anni al fianco di Tronchetti, ascoltato dall'Ansa, che confida di essere stato spiazzato dalle dimissioni («sono rimasto attonito») e non conferma se si terrà un incontro fra i consiglieri la prossima settimana («non necessariamente»).

Il riassetto prevede la vendita di

Dopo la svolta al vertice in Borsa si scommette sul cambio di rotta e un rialzo del gruppo

Tim e Tim Brasil per dare un taglio netto al debito e poter così sviluppare anche il progetto di "media company" che per ora sembra restare una priorità del gruppo anche se non ben definita. Resta da capire l'atteggiamento della politica. La scelta di Tronchetti di indicare Rossi come presidente di garanzia dovrebbe servire anche a questo. Superare, grazie a una persona stimata negli ambienti di centro sinistra, l'impasse creatosi con Romano Prodi. Al giurista spetta il compito di traghettare il colosso telefonico fuori dal guado nel quale è scivolato sotto il peso di 41,3 miliardi di debiti. E intanto si aspetta lunedì. Alla riapertura dei mercati si saprà se l'idea di proseguire sul piano convincerà i mercati. Un trader confida di aspettarsi un rialzo dei titoli Telecom: d'altronde agli investitori «non piaceva Tronchetti né il suo modo di condurre l'azienda».



IL RETROSCENA Il compagno d'avventura tra i più accaniti sostenitori di una svolta radicale

E Benetton chiese le dimissioni

/ Roma

«Vado contro corrente, ma penso che tu Marco abbia fatto bene». È toccato a Gilberto Benetton, lo scorso venerdì, mettere la parola fine alla gestione di Marco Tronchetti Provera in Telecom.

Nel consiglio di amministrazione, composto da venti membri, il compagno di avventura, il socio con cui Tronchetti Provera aveva deciso di intraprendere l'avventura in Telecom nel luglio del 2001 liquidando Roberto Colaninno ed Emilio Gnutti, è stato l'unico. Il solo a chiedere apertamente a Tronchetti Provera di farsi da parte. Rendendo così pubblica una rottura che covava da troppo tempo.

Non è un mistero che da più di un anno e mezzo Edizione Holding, la cassaforte dei Benetton, socia al 20% di Olympia (la holding cui fa capo il 18% di Telecom e della quale Pirelli detiene oggi il 70,5%), auspicava che Tronchetti rinunciasse alle sue funzioni di manager. A innescare il malumore, secondo fonti fi-

nanziarie, sarebbe stato l'aumento di capitale di fine 2004 e, poi, la fusione di Telecom e Tim. Insomma dal 2001 la famiglia di Ponzano Veneto ha visto deteriorare il proprio investimento in Telecom.

Per questo Gilberto Benetton, vice presidente di Telecom, è stato fra i più convinti sostenitori della necessità di una svolta radicale nella strategia industriale, sfociata nel piano di riassetto approvato l'11 settembre dal consiglio di amministrazione di Telecom con lo scorporo e la successiva vendita di Tim. Ma visto l'impasse che si è creato sull'operazione, arenata sullo scoglio del governo, Benetton si sarebbe convinto della necessità di un passo indietro di Tronchetti Provera.

Una decisione, quest'ultima, presa in solitudine. Maturata la sera prima e non confidata a nessuno. Gli stessi membri del consiglio di amministrazione convocati d'urgenza erano all'oscuro della comunicazione che l'ex presidente si apprestava a fare in con-

siglio. Emozionato e visibilmente provato il numero uno di Telecom sarebbe entrato nella sala delle riunioni e senza giri di parole avrebbe comunicato le sue dimissioni da presidente illustrando le proprie ragioni. Dopo l'iniziale sorpresa una parte del consiglio di amministrazione avrebbe richiesto più volte al manager di recedere dalle sue decisioni. Soprattutto i consiglieri indipendenti, tra i quali Domenico De Sole, Jean Paul Fitoussi, Pasquale Pistorio, Paolo Baratta, Luigi Roth e con toni particolarmente accorati il professor Enzo Grilli. Tutti avrebbero chiesto al presidente di tornare indietro.

La riunione avrebbe vissuto, poi, momenti di forte commozione soprattutto quando proprio i consiglieri indipendenti di fronte alla determinazione di Tronchetti Provera di non recedere dalla decisione di lasciare la guida del gruppo, avrebbero manifestato anch'essi l'intenzione di dimettersi per dimostrare la loro solidarietà al presidente. Alla faccia dell'indipendenza.

Ma Tronchetti li avrebbe invitati a non farlo perché questo «avrebbe comportato la decadenza di tutto il consiglio». Nel corso della riunione, Tronchetti sarebbe apparso determinato e lucido, non ha manifestato segni di cedimento. «Il mio, avrebbe detto, è un passo indietro personale. Perché lo scontro con il governo si sta trasformando in uno scontro personale che rischia di recare danni all'azienda. Ora con Rossi avremo la garanzia di portare avanti il progetto deciso dal consiglio di amministrazione».

Molti dipendenti di prima linea, appresa la notizia, sarebbero anche tornati negli uffici e alcuni sarebbero stati anche sopraffatti dalla commozione.

Tutti commossi tranne Gilberto Benetton. Che rispetto agli altri consiglieri indipendenti della Telecom ha investito soldi suoi. Non molti, rispetto alle dimensioni del colosso telefonico, ma sempre soldi. E come qualsiasi altro investitore si sarebbe aspettato che in questi cinque anni una parte fosse tornata a casa.

ro.ro.

L'INTERVISTA ENRICO MORANDO Il presidente della commissione Bilancio: strategie in contrasto una con l'altra e ora il rischio di un blocco degli investimenti

«Primo compito di Rossi: rimettere mano al piano»

di Oreste Pivetta / Milano

Telecom dopo le dimissioni di Tronchetti Provera. Chiediamo il giudizio su questi giorni infuocati a Enrico Morando senatore ds, presidente commissione Bilancio.



Senatore Morando, come considerare scelte industriali, polemiche successive, addio del presidente?

«Prima che la comparsa di un piano Rovati intervenisse ad aggiungere confusione a confusione e prima dell'abbandono di Tronchetti Provera, mi sembrava che il vero problema che emergeva dalle decisioni del consiglio di amministrazione fosse quello di una evidente contraddizione sulla strategia di fondo: solo poco tempo fa era stata varata una fusione tra Telecom e Tim in nome di obiettivi di investimento sui contenuti, sulla ban-

da larga, sull'innovazione, ora lo stesso gruppo dirigente propone lo scorporo rivendicando però identici obiettivi. Viene il sospetto che quegli obiettivi annunciati pubblicamente, e peraltro in parte condivisibili, dando luogo a comportamenti così contraddittori, nascondessero e nascondano finalità diverse, dettate da un'impasse finanziario, legato alla fortissima esposizione debitoria».

Il centrodestra ha accusato il governo di illecita intrusione. Che avrebbe dovuto fare il governo?

«Se questa è la situazione, dato il carattere della società e la sua funzione nell'economia italiana, il compito del governo sarebbe quello di riflettere criticamente, non per immaginare ipotetici piani industriali, ma per correggere le distorsioni del mercato, intanto con la riforma dell'Authority e poi con l'aggiornamento delle norme generali che regolano appunto le telecomunicazioni... Faccio un

esempio, perché si capisca. Nel mantenimento della posizione dominante di Telecom sul cosiddetto ultimo miglio sta un motivo di base della sostanziale asfissia del mercato della telefonia fissa. Generalmente a danno dei clienti e a danno dello stesso sistema industriale».

Quindi nulla da eccepire sulla reazione di Prodi?

«Il governo aveva manifestato da tempo la sua preoccupazione, gli amministratori di Telecom si erano sentiti in dovere di informarlo. Prodi ha accusato, dopo l'annuncio dello scorporo: una in-

Ma sarà un impegno difficile: il cda è quello che ha sempre condiviso le scelte contraddittorie dell'ex presidente

formazione reticente o addirittura in contrasto con gli orientamenti emersi poi. C'è da dire che Tronchetti Provera avrebbe potuto tacere. Ha scelto di riferire, come nessuno l'avrebbe potuto obbligarlo. Ma nel momento in cui riferiva avrebbe dovuto dire tutta la verità, dare conto della scelta fondamentale. Il risentimento di Prodi ha più di una giustificazione. Poi tutto è stato complicato dalla "stupida" di Rovati».

E le dimissioni di Tronchetti?

«Tronchetti spiega il suo passo facendo leva più sui difficili rapporti con il governo che sui dati di fatto, cioè sulla condizione dell'azienda. Non si capisce perché avrebbe dovuto lasciare sulla base di una controversia...».

Che dovrà fare Rossi?

«Mi auguro che Rossi riesamini tutta la situazione. Dall'inizio. Anche se sarà difficile cambiare, visto che il cda è lo stesso e lo stesso rimane l'assetto proprietario. Ma, nell'interesse generale, credo che una verifica attenta sia indispensabile

le. Per capire se la strada intrapresa da Tronchetti Provera fosse più funzionale alla salvaguardia del suo traballante pacchetto di controllo che allo sviluppo della società».

Molti hanno avvertito nello scorporo il rischio di Tim in mani straniere...

«Quella della minaccia straniera non è mai stata per me un'ossessione. Temo di più che quest'altro cambio di strategia possa ritardare il conseguimento di quegli obiettivi di investimento per l'innovazione, sulla banda larga, su quelle misure insomma che servirebbero a dotare

Le dimissioni? Pesano i debiti non la controversia con il capo del governo

il nostro paese di servizi fondamentali allo sviluppo economico. Se poi arriva uno straniero che si compera Tim, non credo che abbia interesse a disinvestire: in fondo siamo un mercato assai appetibile, siamo frenetici consumatori di telefonia mobile. Piuttosto, e torno all'inizio, mi chiedo perché rivendicando un ruolo di grande player europeo per una nostra azienda e siccome tutti gli esempi mi dicono che il grande player prospera grazie alla sinergia fisso-mobile, mi chiedo perché noi si debba seguire un modello alternativo...».

Perché non ha funzionato Telecom? C'è stato anche un deficit di capacità manageriale?

«Sicuramente una causa delle difficoltà sta nel volume troppo forte dei debiti scaricati sulla società. Certo Telecom non ha dovuto soffrire d'eccesso di concorrenza. Non era un'azienda qualsiasi in lotta con l'ex monopolista. Telecom è l'ex monopolista in un mercato tutt'altro che povero...».